

AUSTRALIA¹

1. QUADRO MACROECONOMICO

a) Andamento congiunturale e rischio Paese

L'Australia è un paese continente caratterizzato da immense risorse naturali, scarsa popolazione, altissima stabilità politica ed ottime strutture sociali ed economiche.

Forte di un'economia in crescita ininterrotta da ormai diciassette anni, nel 2006 l'Australia si è collocata al quindicesimo posto tra i paesi più sviluppati con un PIL pari a 738,4 miliardi di dollari americani (prima del Messico e seguita dall'Olanda) ed al ventiquattresimo posto per PIL pro-capite, pari a 35.990 dollari americani². Analogamente a quanto accade nella maggior parte dei paesi sviluppati, il settore terziario genera la percentuale più rilevante del PIL con il 72,8%, seguito dal settore manifatturiero (11,1%), dall'edilizia (7,5%), dalle miniere (5,3%) e dall'agricoltura (3,2%)³.

Diversi fattori hanno contribuito a garantire all'Australia un periodo di crescita ininterrotta che dura ormai da quasi un ventennio, dopo la recessione del 1990-91. Tra questi, i più incisivi sono stati l'adozione di importanti riforme economiche (privatizzazioni e deregolamentazione, flessibilità del mercato del lavoro, smantellamento delle barriere alle importazioni e agli investimenti stranieri, trattati di libero commercio), la messa a punto di una politica monetaria e fiscale prudente, l'influenza di un settore privato dinamico e di una forza lavoro qualificata e flessibile, nonché la favorevole congiuntura internazionale di un'alta domanda per le materie prime.

Gli ultimi dati macroeconomici relativi all'anno finanziario 2006-07 mostrano un'accelerazione dell'espansione economica dopo il leggero rallentamento del 2005-2006. Nel corso del 2007 si è infatti registrato un andamento tendenzialmente in crescita dello sviluppo economico, con un aumento del +1,1% nel primo semestre, sceso al +0,9% nel secondo semestre. Il tasso di crescita tendenziale annua si attesta quindi al +3,9% per l'anno finanziario 2007-2008 a conferma di una ripresa economica sul lungo termine che ha visto un breve rallentamento all'inizio del 2005 (+2,8%), per poi proseguire in crescita continua dalla fine del 2005 (+3%) attraverso l'anno finanziario 2006-07 (+3,2%).

I principali indicatori macroeconomici sono rimasti positivi. In particolare, il tasso di disoccupazione è sceso al minimo storico del 4,4% nell'ultimo trimestre del 2007 (nel settembre 2005 era al 5,2% e nel settembre 2006 al 4,8%), mentre il tasso di partecipazione della forza lavoro è cresciuto al 65,2%.

¹ I dati contenuti nel presente Rapporto sono espressi in dollari australiani - AUD (1 €=0,60 AUD), fuorché dove specificato diversamente.

² Fonte World Bank. Per il PIL: <http://siteresources.worldbank.org/DATASTATISTICS/Resources/GDP.pdf> Per il reddito procapite: <http://siteresources.worldbank.org/DATASTATISTICS/Resources/GNIPC.pdf> (la World Bank calcola il reddito procapite con il reddito nazionale lordo (GNI) diviso per la popolazione).

³ Fonte: Australian Bureau of Statistics. www.abs.gov.au (dati aggiornati a giugno 2007).

L'economia continua quindi a crescere a pieno ritmo e si trova in una situazione di virtuale piena occupazione. Proprio in funzione di una scarsa offerta sul mercato del lavoro, i salari hanno registrato nel corso del secondo semestre del 2007 un aumento del +3.9%.

Uno degli aspetti maggiormente osservati e più attuali dell'economia australiana è la spinta inflazionistica. Nel secondo semestre del 2007 è passata dal +1,9% di settembre al 3% dell'ultimo trimestre. Oltre agli aumenti dei salari, tra le cause principali della spinta inflazionistica restano i tagli fiscali della passata amministrazione Howard, gli elevati consumi ed i rincari dei prezzi di carburanti e prodotti agricoli. Per contrastare la crescita dell'inflazione, la Banca Centrale (*Reserve Bank of Australia*, RBA) ha proseguito sulla linea di una politica monetaria restrittiva, continuando ad innalzare il tasso di sconto, che è passato dal 6,5% dell'agosto 2007 al 7,25% del marzo 2008.

L'interscambio commerciale ha registrato nel 2007 un incremento del +4,7% (355 milioni AUD), dovuto principalmente a un aumento delle importazioni del +6,7% (per un totale di 187 milioni AUD) e, seppure in misura minore, delle esportazioni del +2,6% (168 milioni AUD). Ciò ha generato un aumento del deficit commerciale del +59,6% (-19 milioni AUD rispetto a -12 milioni AUD del 2006).

In lieve miglioramento la bilancia dei servizi (+1,3%) con un attivo di 1,76 miliardi di dollari. In complesso, la bilancia dei conti correnti ha registrato un nuovo peggioramento, a causa dell'aumento dei redditi pagati all'estero: il saldo negativo è infatti passato da 53,8 a 59,2 miliardi di dollari (-9,8%).

Nell'ambito delle politiche economiche del Paese, mentre la RBA sta proseguendo con la politica monetaria antinflazionistica, quella fiscale negli ultimi si è dimostrata invece oltremodo espansiva. Con un attivo di bilancio di 13,6 miliardi di dollari, la legge di bilancio del 2007 ha varato una serie di sgravi fiscali per i redditi medio alti, l'aumento delle spese militari e alcune misure di spesa per l'educazione e le infrastrutture, che avrebbero dovuto alleggerire la situazione critica di una parte delle famiglie australiane. La conseguente inflazione sopradescritta e la sfavorevole congiuntura internazionale influenzeranno certamente le imminenti decisioni del nuovo Governo Rudd in vista della legge di bilancio del maggio venturo. L'amministrazione Rudd potrebbe dunque apportare delle importanti svolte nella politica economica e sociale dell'Australia per gli anni a venire.

La sostenibilità della crescita economica dell'Australia nei prossimi anni dipenderà sostanzialmente dal nuovo programma che sarà adottato dal nuovo Governo, anche e soprattutto per eliminare i problemi strutturali che ancora legano fortemente questo Paese alla congiuntura internazionale ed ai rischi delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime.

Seppure gli investimenti da parte delle compagnie minerarie abbiano fruttato buoni risultati in termini di crescita delle esportazioni, il forte aumento delle importazioni ed i limiti dati da un sistema di infrastrutture non adeguato rischiano di causarne il completo annullamento. Gli investimenti pubblici nelle infrastrutture, gli interventi in aiuto delle famiglie e del settore agricolo fortemente colpito dalla siccità del 2007, le carenze del settore sanitario e dell'educazione sono nodi che il nuovo Governo intende sciogliere al più presto per evitare un rallentamento della crescita economica nei prossimi anni.

b) Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri

Commercio internazionale.

La bilancia commerciale australiana risente ancora degli effetti di una struttura “coloniale” del commercio estero, caratterizzata da un forte flusso in uscita di materie prime minerarie, risorse energetiche e prodotti agricoli e da una crescente importazione di prodotti agricoli, macchinari e beni di consumo. Al tempo stesso, la bilancia delle partite correnti risente ancora fortemente del deficit cronico dovuto ai forti dividendi ed interessi versati all'estero.

Circa la destinazione geografica delle proprie correnti di scambio, l'Australia è fortemente orientata verso l'Asia. Il 67,4% dell'export (quasi integralmente materie prime e prodotti agricoli) è indirizzato verso i Paesi asiatici, mentre soltanto l'11% è diretto verso l'Unione Europea ed il 7% verso gli Stati Uniti. Tra i principali fornitori, l'Unione Europea si è confermata al primo posto anche nel corso del 2007, con 41,1 miliardi di dollari ed una quota di mercato del 21,9%, in forte crescita rispetto al 2006 (+12,6%), seguita dai Paesi ASEAN con 37 miliardi di dollari ed una quota del 19,7% (35,1 miliardi e 20% nel 2006). La Cina si conferma il primo Paese fornitore con il 15,5% del mercato (15,1% nel 2006), seguita da Stati Uniti con il 12,6% (13,8% nel 2006) e Giappone 9,6% (9,6% nel 2006). È interessante notare l'aumento costante delle importazioni dalla Cina (+13,9%) che vanno ad sottrarre una forte quota di mercato agli Stati Uniti, ormai in un periodo di stagnazione delle esportazioni verso l'Australia (+2% negli ultimi cinque anni).

Tra i principali paesi clienti, le esportazioni verso la Cina (+15,8%), la Corea del Sud (+9,2%), la Nuova Zelanda (+5,9%) e l'India (+5,3%) hanno registrato i maggiori incrementi, mentre sorprende la stagnazione delle esportazioni australiane verso gli Stati Uniti (-1,5% nel corso degli ultimi 5 anni). I maggiori paesi clienti si sono quindi confermati nel 2007 il Giappone con 31,8 miliardi di dollari (-1,9%), la Cina con 23,5 miliardi di dollari (+15,8%), la Corea del Sud con 13,4 miliardi di dollari (+9,2%), gli Stati Uniti con 10 miliardi di dollari (-1,5%), la Nuova Zelanda con 9,4 miliardi di dollari (+5,9%), l'India con 9,2 miliardi di dollari (+5,3%) e il Regno Unito con 7 miliardi di dollari (-13%).

La composizione merceologica dell'export australiano nel 2007 è stata caratterizzata da un forte aumento dei flussi in uscita di carburanti minerali (in particolare gas naturale, petrolio raffinato, gas propano e butano liquefatto) e di minerali (minerali ferrosi, di alluminio, di rame, di nichel ed altri minerali minori). Sul fronte delle importazioni, gli aumenti più significativi hanno riguardato ancora una volta il petrolio greggio ed il petrolio raffinato, ma anche beni di consumo (automobili, parti di ricambio, abbigliamento, manufatti) e beni rifugio (oro).

Distribuzione geografica dell'interscambio commerciale (milioni dollari australiani)					
Esportazioni australiane					
	2005	2006	2007	Var% '06-'07	Var % ultimi 5 anni
Giappone	28.462	32.442	31.833	-1,9	+10,7
Cina	16.127	20.373	23.590	+15,8	+25,6
Corea del Sud	10.958	12.351	13.488	+9,2	+8,8
Stati Uniti	9.263	10.082	10.026	-0,5	-1,5
Nuova Zelanda	9.001	8.940	9.470	+5,9	+3,5
India	6.977	8.815	9.278	+5,3	+32,2
Taiwan	5.519	6.257	5.945	-5,0	+8,9
Regno Unito	4.968	8.115	7.014	-13,6	+4,0
Tailandia	4.128	4.280	4.422	+3,3	+15,5
Singapore	3.960	4.559	4.040	-11,4	-0,1
Italia (20) 2007	1.502	1.819	1.563	-14,1	-2,4
Totale	139.076	163.749	168.064	+2,6	+9,3

Importazioni australiane					
	2005	2006	2007	Var% '06-'07	Var % ultimi 5 anni
Cina	21.364	25.483	29.015	+13,9	+18,7
Stati Uniti	21.397	24.568	23.671	-3,6	+2,0
Giappone	17.117	17.275	18.022	+4,3	+2,6
Germania	8.701	8.990	9.739	+8,3	+5,3
Singapore	8.626	10.707	10.477	-2,2	+23,7
Regno Unito	6.185	6.259	8.102	+29,4	+6,2
Malesia	6.077	6.723	7.282	+8,3	+13,8
Nuova Zelanda	5.397	5.484	6.254	+14,0	+4,6
Corea del Sud	5.169	6.905	5.957	-13,7	+6,8
Francia	4.994	4.100	4.679	+14,1	+6,4
Italia (12) 2007	4.352	4.485	4.835	+7,8	+4,3
Totale	155.725	176.085	187.761	+6,6	+8,8

Fonte: DFAT, ABS.

Investimenti.

L'Australia attua una politica favorevole verso gli investimenti stranieri, soprattutto nei settori manifatturiero e ad alto contenuto tecnologico. Tale politica ha la sua base giuridica nel "Foreign Acquisition and Takeover Act" del 1975 che prevede che ogni investimento straniero di carattere immobiliare, residenziale o commerciale e gli investimenti stranieri volti all'acquisizione, per oltre 50 milioni di dollari, di partecipazioni in aziende australiane, debbano essere notificati ad una commissione governativa consultiva, il *Foreign Investment Review Board* (FIRB), che esamina il progetto per l'eventuale approvazione successiva e definitiva del Ministero del Tesoro.

Particolare cautela viene destinata dal governo australiano agli investimenti in settori quali quelli bancario, aviazione civile e mezzi d'informazione. La legge prevede un massimo di trenta giorni per la decisione, con la possibilità di una limitata estensione. Nella maggior parte dei casi l'approvazione viene concessa senza eccessive difficoltà. Di recente, il Governo Rudd, tramite l'adozione di nuove linee guida, ha incaricato il FIRB di valutare tutti gli investimenti stranieri realizzati attraverso Fondi Sovrani. Il FIRB, oltre ad analizzare gli aspetti prettamente commerciali ed economici delle operazioni attuate da investitori legati a governi stranieri, dovrà garantire l'assenza di finalità contrarie all'interesse nazionale del Paese che possano nascondersi dietro a tali operazioni.

L'Australia ha una forza lavoro flessibile e qualificata che, insieme al buon sistema di telecomunicazioni e di infrastrutture e ad un'alta qualità della vita, l'ha resa una locazione estremamente interessante per le funzioni direttive di molte compagnie straniere. La forte immigrazione che è giunta dall'Asia negli ultimi due decenni ha portato alla crescita di una notevole comunità asiatica (si prevede che raggiungerà il 15% della popolazione nel 2020), estremamente utile per le aziende nelle loro relazioni commerciali con i paesi della regione. Per questi motivi molte multinazionali come Campbells, Kelloggs, Mars, Pilkington, British Telecom e altre dirigono le proprie operazioni regionali dall'Australia. Questo avviene anche grazie alle facilitazioni offerte dalle autorità per l'insediamento delle multinazionali, in particolar modo per le attività ad alto valore aggiunto (intelligence, know-how, ricerca e sviluppo).

Secondo i dati pubblicati dell'*Australian Bureau of Statistics*, risalenti al giugno 2007, gli investimenti diretti esteri in Australia hanno raggiunto, nel corso dell'anno finanziario 2006-07 la cifra di 331,3 miliardi di dollari australiani, con un aumento del 14,2% rispetto al precedente periodo. Un andamento analogo si è registrato per gli investimenti diretti australiani verso l'estero, che sono aumentati del 16,2% per un valore di 318,7 miliardi. Lo stock globale degli investimenti stranieri in Australia, compresi quelli di portafoglio, è pari a 1.565 miliardi AUD (+18,5% rispetto all'anno finanziario 2005-06, mentre quello degli investimenti australiani nel mondo è pari a 923 miliardi AUD (+20,1%).

c) Andamento dell'interscambio commerciale con l'Italia e degli investimenti diretti esteri bilaterali

Le esportazioni italiane in Australia hanno registrato nel 2007 il terzo aumento consecutivo nel corso degli ultimi anni, con una crescita del +7,8% (4.835 milioni di A\$) su base annuale e del +4,3% nell'arco degli ultimi cinque anni. L'Italia nel 2007 si è collocata al 12mo posto nella graduatoria dei maggiori partner commerciali dell'Australia con una quota del 2,7% sul totale delle importazioni in Australia, mentre resta al 20mo posto tra gli importatori di prodotti australiani.

A livello europeo, l'Italia resta al terzo posto tra i paesi fornitori, dopo la Germania ed il Regno Unito, davanti alla Francia, mentre resta al quarto posto tra i principali importatori europei di prodotti australiani, dopo Regno Unito, Olanda e Svizzera.

Le maggiori voci del nostro export sono costituite principalmente da medicinali (inclusi prodotti veterinari), beni strumentali quali macchinari, macchine elettriche e mezzi di trasporto, seguiti dai tradizionali beni di consumo del "Made in Italy": arredamento, ceramica, gioielleria e abbigliamento.

Il surplus della bilancia commerciale dell'Italia con l'Australia ha registrato nel 2007 un incremento del 22,76% (3.272 milioni di dollari australiani rispetto ai 2.665 del 2006), dovuto principalmente al sommarsi dell'effetto dell'aumento del 7,8% delle nostre esportazioni (4.835 milioni di dollari) e della contemporanea diminuzione delle importazioni australiane pari al -14,1% (1.563 milioni di dollari). Queste ultime, composte essenzialmente da materie prime, hanno registrato una contrazione del -15,3% per il carbone, del -15,4% per la lana, del -2,4% per i rotoli di acciaio non rivestito.

Complessivamente, secondo i dati ICE, l'Italia è presente in Australia con circa 100 ditte radicate in forma stabile e diretta nel mercato locale con impianti di produzione, filiali commerciali o uffici di rappresentanza. Pressoché nulla invece la presenza di società di servizi. A livello commerciale, su 163 aziende europee con funzioni amministrative per tutta l'area asiatica, solo tre sono italiane.

Gli investimenti italiani in Australia sono deboli, a conferma della tradizionale scarsa propensione del nostro Paese agli investimenti verso l'estero. Nel complesso il flusso degli investimenti italiani ammonta ad un miliardo di dollari australiani. Circa la metà di tali investimenti è costituita da investimenti diretti mentre la restante parte è rappresentata da investimenti di portafoglio (investimenti azionari ed obbligazionari).

Negli ultimi anni vi sono stati alcuni investimenti di rilievo da parte di grandi imprese italiane, forse a conferma di un nuovo interesse dei nostri investitori verso l'Australia. Tra questi investimenti vi sono stati: l'acquisizione da parte di Luxottica di OPSM Group, la più importante catena australiana di negozi per ottica (per circa 550 milioni di dollari australiani); la joint-venture nel 2005 tra Technint Spa e la SEMFS Australia per la realizzazione di impianti di accatastamento e trasporto di minerali di carbone e ferro e per le strutture multiuso; la firma da parte dell'ENI di un'intesa con la OMV Australia Limited e la Albers Group per indagini geognostiche e lo sfruttamento di uno dei maggiori giacimenti australiani di gas naturale, l'Exmouth Plateau.

Gli investimenti diretti australiani in Italia rappresentano solo il 9% di quelli effettuati in Italia, la maggior parte dei quali è concentrata principalmente nel settore dei servizi (assicurazioni, servizi finanziari e media). Notevole e prestigioso anche l'investimento di 6,5 milioni di euro dell'Australian Sports Commission per la costruzione di un centro sportivo di elite per giovani atleti a Gavirate (Varese).

Dopo un investimento di 542 milioni di dollari e l'acquisizione del 43% delle azioni di "Aeroporti di Roma", la Macquarie Bank Ltd ha ceduto il 19 giugno 2007 la sua quota di partecipazione alla Gemina. La NewsCorp resta invece comproprietaria della rete TELE+, con una cospicua quota di partecipazione acquisita con il lancio di Sky Italia nel 2003.

a) Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

L'Australia, nonostante le dimensioni ridotte del mercato (20 milioni di abitanti), rappresenta un partner di primo piano per l'Italia: si tratta infatti del terzo paese di destinazione delle merci italiane nella regione dell'Asia-Oceania, dopo Cina (inclusa Hong Kong) e Giappone. A livello globale, l'Australia rappresenta il sesto paese di destinazione fuori dall'Unione Europea.

L'Italia, al dodicesimo posto tra i Paesi fornitori dell'Australia, vanta un elevato grado di penetrazione commerciale dei suoi prodotti, sia in termini assoluti, sia come quota percentuale sul totale delle importazioni. Le esportazioni italiane in Australia sono raddoppiate nell'ultimo decennio grazie alla forte espansione economica di questo Paese ed alla crescita dei consumi privati. Se è indubbio il ruolo svolto in passato dalla nostra comunità, con la valorizzazione e la diffusione dello stile italiano, si ritiene che tale spinta si sia ormai esaurita e che i nostri prodotti siano oggi generalmente recepiti dal pubblico australiano soprattutto per la loro intrinseca qualità. Da tempo è inoltre in corso un processo di sostituzione delle importazioni laddove imprenditori di origine italiana producono localmente, utilizzando marchi e nomi italiani, prodotti quali mobili, materiali da costruzione, prodotti alimentari (olio, vino, pasta, prosciutti e formaggi). Tutto questo avviene comunque con un forte collegamento con l'Italia da dove vengono forniti beni strumentali, prodotti semilavorati e componentistica.

C'è da sottolineare un cambiamento molto importante inerente alla tipologia di prodotti maggiormente richiesti dal mercato australiano. Infatti, mentre in passato le esportazioni italiane verso l'Australia erano concentrate in prodotti tradizionali del "Made in Italy" quali beni alimentari (pasta, olio) e bevande alcoliche (il vino in particolare), moda ed accessori (scarpe, borse, ecc), nonché arredamento e interni (ceramica, marmi e graniti), oggi l'attenzione ricade maggiormente su beni strumentali, come ad esempio: macchinari, macchine elettriche, mezzi di trasporto e movimentazione.

In considerazione di ciò, attualmente le principali opportunità di penetrazione, per il sistema commerciale italiano, vanno ricercate in settori, quali ad esempio:

- costruzioni ed impiantistica
- telecomunicazioni
- medicinali e prodotti farmaceutici (inclusi i farmaceutici veterinari);
- materiali di costruzione;
- macchinari ed attrezzature mediche e dentistiche;
- macchinari ed attrezzature per l'agricoltura (olio, vino);
- macchine utensili (in particolar modo meccano-tessile, lavorazione metalli e lavorazione vetro);
- tecnologie e servizi ambientali;
- attrezzature per l'irrigazione;
- tecnologie per la produzione di energia alternativa;
- biotecnologie;
- attrezzature e forniture turistico –alberghiere;
- arredo-casa;
- industria della refrigerazione e logistica.

Particolare attenzione dovrà essere posta alla costante crescita del settore estrattivo. Nel corso dell'ultimo biennio la continua forte domanda di minerali, soprattutto da parte cinese per carbone e ferro di cui l'Australia è particolarmente ricca, ha sostenuto la crescita del settore minerario, che tuttavia sembra necessitare di un netto arricchimento del parco tecnologico a propria disposizione.

I problemi delle infrastrutture: opportunità per le nostre aziende

Uno dei temi più discussi in ambito economico riguarda l'inadeguatezza delle infrastrutture. A causa degli scarsi investimenti nell'ultimo decennio nel settore delle strade, ferrovie e porti, il settore minerario australiano non è più in grado di tenere il passo con la crescente domanda internazionale di materie prime, in particolare di prodotti minerari.

La grande estensione territoriale dell'Australia (7,7 milioni di chilometri quadrati) ha inciso negativamente sui progetti di ammodernamento e ristrutturazione delle infrastrutture a causa degli alti costi di realizzazione.

Negli ultimi anni sono emersi chiaramente i limiti strutturali ad un aumento della produzione e dell'esportazione, soprattutto in campo minerario. Una rete stradale di 810 mila km asfaltata soltanto al 46%, una rete ferroviaria di 41 mila km priva di collegamenti interstatali efficienti ed una rete portuale (97 porti) incapace di accogliere il traffico delle moderne navi da trasporto hanno spinto l'ex governo Howard all'elaborazione di piani di intervento denominati "Auslink".

Il primo Auslink fu avviato nel giugno 2004 con un finanziamento iniziale di 12,7 miliardi di dollari australiani (7,6 miliardi di Euro) diretto al decongestionamento e allo sviluppo del traffico sulle arterie ferroviarie maggiormente interessate dai movimenti merci. I successivi bilanci federali hanno incrementato i fondi destinati a questo programma.

Ad Auslink sono stati destinati rispettivamente ulteriori 2,3 miliardi di dollari australiani nel bilancio federale 2006-07 e 19,1 miliardi di dollari nel bilancio federale 2007-08 per interventi di ristrutturazione di ferrovie e strade ed altri 3,2 miliardi di dollari per interventi su strade secondarie da effettuare sull'arco di 5 anni a partire dall'anno fiscale 2009-10.

A livello statale, sono stati elaborati programmi analoghi di interventi nel settore infrastrutture. Tra questi, il *South East Queensland Infrastructure Plan and Program (2005-2026)* avviato dal governo del Queensland con uno stanziamento di 32,3 miliardi di dollari (quasi 20 miliardi di Euro) per la realizzazione di interventi soprattutto nei trasporti (24,5 miliardi di dollari), ma anche per la conservazione e gestione delle risorse idriche nonché per la distribuzione dell'energia elettrica.

Nel New South Wales sono stati avviati due progetti rispettivamente nel settore portuale e ferroviario, per l'ampliamento del porto di Port Botany, secondo porto nazionale per traffico di containers via mare dopo quello di Melbourne (500 milioni di dollari) ed un progetto di ristrutturazione ed ammodernamento dei trasporti ferroviari a Sydney denominato Rail Clearways del valore di un 1 miliardo di dollari.

Nonostante le misure sopra descritte, il problema dell'insufficienza delle infrastrutture permane. Il nuovo Governo Rudd, che si avvia a varare un pacchetto di riforme economiche mirate all'incremento della produttività ed al mantenimento della prosperità, pone pertanto al centro delle sue attenzioni l'ampliamento ed il rinnovo delle infrastrutture australiane.

b) Valutazione degli investimenti diretti da e verso l'Italia

Il valore complessivo degli investimenti, riportato nella sezione 1 del presente Rapporto, rimane limitato nei due sensi a causa soprattutto della lontananza geografica e della struttura economica contraddistinta in entrambi i Paesi da piccole e medie imprese.

Il basso livello degli investimenti italiani in Australia contrasta, almeno a prima vista, con il forte legame che sussiste con l’Australia in termini di emigrazione, commercio, scambi culturali, sentimento popolare, nonché con la buona percezione reciproca dei due Paesi e gli accordi per l’attuazione di programmi in campo scientifico.

Va segnalata una differenza: gli investimenti italiani in Australia (che risultano essere di gran lunga maggiori rispetto agli investimenti australiani in Italia) sono stati principalmente mirati alla creazione di nuove strutture produttive per la produzione e/o la commercializzazione di prodotti con “brand” italiano. Al contrario, gli investimenti australiani, sono stati per lo più volti ad acquisire aziende italiane. Giusto per fare qualche esempio recente, dopo le già citate acquisizioni australiane di aziende del calibro di *Aeroporti di Roma* e *Tele+* (da cui poi è nata Sky Italia, leader indiscusso della TV digitale SAT), è stata portata a termine l’acquisizione da parte della Mayne Group LTD, il più grande gruppo farmaceutico australiano, di aziende italiane del settore: *Laboratori Biologici Italiani*, e *PHT Pharmacon*.

L’Italia, inoltre, pur non essendo un paese tradizionalmente investitore, non solo ha sempre evitato mercati troppo distanti quali l’Australia ma ha anche privilegiato l’investimento di breve periodo. Esistono comunque numerosi casi di aziende italiane (oltre a quelle precedentemente citate) che hanno avuto successo in Australia, quali ad esempio la Parmalat, ancora attiva sul mercato australiano nonostante il periodo turbolento degli ultimi anni. Il Gruppo Versace ha costruito il suo primo importante complesso turistico-residenziale nel Queensland, mentre un’altra importante operazione è stata conclusa dalla Teksid per la produzione di componenti in lega di alluminio e magnesio da destinare all’industria automobilistica mondiale. Sono presenti anche Iveco (con oltre 600 dipendenti e un fatturato che supera i 400 milioni di dollari), OPSM Group (gruppo Luxottica che conta 3.000 dipendenti e un fatturato di circa 250 milioni di dollari), Finmeccanica (ha recentemente siglato un contratto da 20 milioni di dollari per la fornitura di sistemi di sorveglianza alla guardia costiera), Ansaldo (ha firmato con il colosso minerario Rio Tinto una commessa dal valore totale di 80 milioni di euro per l’ammodernamento degli impianti di controllo dei treni lungo la costa nord), Eni (collabora da anni con partners locali per lo sviluppo di uno dei giacimenti di gas più prolifici d’Australia), il gruppo Prysmian (tramite la sua controllata australiana ha acquisito il gruppo neozelandese IWC) ed il gruppo Ferrero.

In conclusione, per un’efficace promozione degli investimenti italiani in Australia, occorre analizzare alcuni aspetti, quali:

- la necessità di intese italo-australiane sulle metodologie di individuazione degli investimenti;
- la creazione di organismi *ad hoc* per la promozione degli investimenti;
- la riconsiderazione dell’Australia come “trampolino” verso i mercati asiatici (almeno in alcuni settori e comunque ponendo massima attenzione rispetto al “pericolo” dell’interazione con prodotti falsi e contraffatti);
- privilegiare investimenti di lungo periodo, come approccio vincente al mercato.

Parallelamente al campo degli investimenti in Australia, per alcuni settori produttivi italiani particolare interesse potrebbe scaturire dalle operazioni di importazione di materie prime strategiche. Proprio per approfondire tali temi l’ICE ha realizzato uno studio dettagliato che sarà successivamente presentato in Italia presso i distretti produttivi maggiormente interessati al tema.

c) Valutazione delle potenzialità di cooperazione commerciale ed industriale nei settori ad alto contenuto tecnologico

I dati macroeconomici sopra riportati mostrano particolari affinità fra l'Italia e l'Australia, che stimolano ed orientano la cooperazione bilaterale. In particolare dal punto di vista tecnico-scientifico, i dati che appaiono interessanti sono: il PIL procapite pressoché identico, il limitato numero di grandi imprese rispetto alle piccole e medie imprese, che caratterizza l'economia nazionale di entrambi i Paesi ed il comune alto livello di formazione universitaria. Dal 1996 al 2005 la spesa annuale in ricerca e sviluppo (R&D) è cresciuta notevolmente, passando da 8.792 milioni di dollari agli attuali 15.772 milioni, con un incremento dell'80%. Negli ultimi cinque anni il numero dei ricercatori è aumentato sensibilmente passando dai 95.600 del 2000 ai quasi 120.000 del 2004/05. Questo sensibile aumento nella spesa in innovazione in Australia è da attribuirsi soprattutto alle imprese ed alle università stimolate ed agevolate essenzialmente da politiche governative mirate.

L'Australia è un Paese attento allo sviluppo della ricerca di base e di quella applicata, come dimostrano la spesa annuale destinata alla R&D (1.76% del PIL nel 2004-05), l'alto livello di formazione universitaria e l'elevato numero di ricercatori e scienziati australiani che trovano un facile inserimento nei laboratori di ricerca più prestigiosi del mondo.

Tra il 2001 (anno in cui è stato avviato il programma di ricerca nazionale "Backing Australia's Ability" con un fondo aggiuntivo di otto miliardi di dollari australiani per la ricerca applicata nel periodo 2002-2011) ed il 2005, l'Australia si è rivelata uno dei Paesi con la maggior crescita del rapporto GERD (*Gross domestic expenditure on R&D*) e PIL (+14.2% di media annua); solo Austria, Spagna e Corea hanno fatto leggermente meglio. In sintesi, se confrontiamo il risultato australiano con quello dei principali Paesi occidentali (USA, UK, Francia, Giappone e Germania) è evidente come il "Paese dei Canguri" stia guadagnando terreno, perlomeno nei parametri attinenti alla spesa in R&D.

I finanziamenti in R&D sono per la maggior parte destinati a materie tecnico-scientifiche. In particolare, le materie ingegneristiche assorbono il 37% della spesa, seguite da ICT (16%) e scienze mediche (14%). Campi in forte crescita sono quelli attinenti alle scienze ambientali, che oggi rappresentano l'8% della spesa, e della biologia, con il 7%. Tali valori evidenziano un complessivo impegno da parte del governo federale, dei governi statali e delle imprese a favorire quei settori maggiormente innovativi e dove vi sono grandi potenzialità di crescita economica futura.

TABELLA Dati 2004-05 relativi alla spesa in ricerca e sviluppo in Australia (in milioni di dollari australiani) e al personale coinvolto:

	Spesa R&S nazionale in (m\$)	Percentuale %	Personale Coinvolto in R&S (Person Years of Effort)
Settore Privato	8.446,2	53.5	41.656
Settore Pubblico Totale	2.550,7	16.2	16.989
<i>Governo Federale</i>	1.573,4		9.335
<i>Governi Statali</i>	977,3		7.654
Università	4.282,8	27.2	56.809
Privato no-profit	493,2	3.1	3.930
Totale	15.772,9		119.384

Circa due terzi della ricerca applicata è svolta da aziende con meno di 1000 dipendenti. Metà della ricerca industriale è condotta da aziende con meno di 500 impiegati. L'assenza di grandi aziende comporta una certa debolezza nella commercializzazione dei risultati della ricerca che non consente all'Australia di sfruttare pienamente il proprio potenziale di nuove idee e di brevetti. L'industria interessata a sfruttare la conoscenza è, in particolare, quella del settore high-tech del manifatturiero, che in questi ultimi anni ha registrato una notevole crescita.

I dati, forniti dall'OCSE, mostrano che la spesa per la ricerca del settore pubblico australiano è superiore rispetto alla media OCSE, ma è inferiore per quanto riguarda il settore privato a causa del ristretto numero di aziende di grandi dimensioni. Di contro, l'attività di ricerca viene svolta per circa il 53.5% dal privato, mentre il pubblico (federale e statale) svolge il 16.2% e le Università il 27.2 %.

In Australia la "conoscenza di eccellenza" risiede nelle 39 università che operano privatamente e nei centri pubblici di ricerca nazionali (CSIRO, AAD, ANSTO, DSTO, CRC), che costituiscono una fonte di idee e progetti innovativi.

I Ministeri competenti per la Ricerca sono quelli della Scienza, della Sanità e dell'Ambiente che si avvalgono principalmente del dipartimento **DIISR** (Department of Innovation, Industry, Science and Research) per la definizione delle strategie nazionali della ricerca e dell'innovazione. In particolare l'**ARC** (Australian Research Council) e il **NHMRC** (National Health Medical Research Council) gestiscono le risorse pubbliche della ricerca attraverso bandi. In particolare vi è da menzionare il programma "**LINKAGES**" dell'ARC che consente di finanziare progetti australiani nell'ambito della collaborazione internazionale.

I principali Enti pubblici della ricerca australiana sono:

- **CSIRO** (Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation) www.csiro.au
- **ANSTO** (Australian Nuclear Science and Technologic Organisation) www.ansto.gov.au
- **DSTO** (Defense Science and Technology Organisation) www.dsto.defence.gov.au
- **AAD** (Australian Antarctic Division) www.aad.gov.au
- **CRC** (Cooperative Research Centers) www.crc.gov.au
- **AIMS** (Australian Institute of Marine Science) www.aims.gov.au
- **GA** (Geoscience Australia) www.ga.gov.au

A queste vi sono da aggiungere le due accademie: l'**AAS** (Australian Academy of Science) e l'**ATSE** (Australian Academy of Technological Science and Engineering), che hanno un ruolo di promozione delle attività scientifiche e tecnologiche e di supporto al Governo Federale.

Per quanto riguarda il livello di formazione universitaria, questo è considerato un riferimento per tutta l'Area del Sud Est dell'Asia (inclusa la Cina). In particolare si distinguono le otto università appartenenti al "**Group of Eight**" (**Melbourne Uni**, **Sydney Uni**, **Queensland Uni**, **Adelaide Uni**, **Western Australian Uni**, **New South Wales Uni**, **Australian National Uni** e **Monash Uni**) che producono da sole circa il 60% delle pubblicazioni e i due terzi dei brevetti nazionali provenienti dal settore universitario e che assorbono circa il 60% delle risorse pubbliche del settore.

Storicamente l'attività di cooperazione S&T australiana era indirizzata verso il Regno Unito (la maggior parte dei Vice Chancellor australiani proviene direttamente da università britanniche) e successivamente verso gli USA. Oggi la cooperazione con l'Europa è diventata più rilevante di quella con Stati Uniti e Canada ed in particolare i rapporti di cooperazione con la Francia, la Germania, l'Italia ed ovviamente il Regno Unito sono molto intensi. Tale dato facilmente emerge dalla partecipazione delle università e centri di ricerca australiani attiva sempre più nei Programmi Quadro "ERA" dell'Unione Europea: 5 progetti nel FP3, 60 progetti nel FP4, 90 progetti nel FP5 e 149 progetti nel FP6.

d) Suggerimenti per l'attivazione degli strumenti di sostegno finanziario e assicurativo pubblico per SACE e SIMEST

Non vi sono elementi particolari da suggerire, tenendo conto del grado elevato dei servizi commerciali e finanziari offerti in Australia e delle agevolazioni offerte dal governo federale per gli investimenti stranieri. Si raccomanda tuttavia a Sace e Simest di divulgare maggiormente, attraverso la rete degli sportelli regionali Sprint e d'intesa con gli uffici ICE della rete Italia, le opportunità offerte dal mercato australiano anche in relazione alle attività d'internazionalizzazione condotte dalle regioni.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

Mercato di ridotte dimensioni, con prevalenza del settore primario e una base manifatturiera limitata, ma di elevato reddito medio, l'Australia affida al commercio e agli investimenti internazionali le chiavi del suo benessere.

Dal lato delle importazioni, l'Australia ha virtualmente eliminato il sistema tariffario protezionistico, lasciando peraltro in vigore un sistema di barriere non tariffarie che, soprattutto per i prodotti agricoli, sebbene si giustifichi con l'obiettivo di salvaguardare il delicato ecosistema nazionale contro l'introduzione di parassiti, piante ed animali esogeni, spesso serve da strumento utile ad impedire l'ingresso di prodotti concorrenti (v. oltre punto "b").

Dal lato delle esportazioni, l'Australia si è distinta per il suo attivismo sul piano multilaterale e bilaterale volto ad ottenere migliori condizioni di accesso sui mercati e ad eliminare i fattori distortivi del libero commercio, in particolar modo per quanto riguarda i prodotti agricoli e i servizi. Il Paese è molto attivo in seno OMC, anche come capofila dei venti paesi del "Gruppo di Cairns", che riunisce i principali produttori agricoli mondiali.

L'agricoltura condiziona in maniera molto forte i rapporti commerciali con l'Unione Europea. In seno all'OMC, l'Australia contesta duramente la Politica Agricola Comune, chiedendo insistentemente la riduzione delle tariffe commerciali di ingresso sul mercato europeo e la cancellazione dei sussidi all'esportazione. Al tempo stesso, l'Australia chiede insistentemente agli Stati Uniti, con i quali è vigente un accordo bilaterale di libero commercio dal 2005, la cancellazione dei sussidi interni. Anche per tali ragioni l'Australia continua ad insistere con forza per un accordo in seno all'OMC che preveda ampie e concrete misure di liberalizzazione agricola.

L’Australia rifiuta inoltre la proposta europea di espandere la protezione, attualmente esistente per vino ed alcolici, delle “indicazioni geografiche” tipiche di tutti i prodotti agroalimentari. Il tema è importante anche per il nostro Paese, dato che i produttori australiani fanno ampio uso delle indicazioni e dei nomi tipici europei (come prosciutto, parmigiano, olive kalamata, vini Tokai e Lambrusco) sulla base di una normativa locale più benevola. La revisione dell’accordo sui vini stipulato con l’Unione Europea nel 1994 non è stata ancora finalizzata, nonostante l’intesa di massima raggiunta nel 2004 che permetterebbe ad alcuni marchi commerciali registrati presso le due parti di continuare ad essere utilizzati, benché contengano indicazioni geografiche dell’altra parte.

La difficoltà di ottenere risultati in seno all’OMC ha spinto l’Australia a perseguire intese a livello bilaterale. Dopo un primo accordo con la Nuova Zelanda (1983), Canberra ha stipulato trattati di libero commercio con Singapore (2003), Thailandia e Stati Uniti (2004). oggi l’Australia ha in corso negoziati commerciali o studi di fattibilità con tutti i suoi vicini asiatici e principali partner commerciali, con l’esclusione dell’Unione Europea. Sono in corso negoziati per un accordo con i paesi ASEAN (che include anche la Nuova Zelanda), Malesia, il Golf Cooperation Council, Giappone, Cile e Cina. Studi di fattibilità o proposte sono in corso con la Corea e con l’India.

Il progetto di accordo con la Cina sembra quello più promettente anche se resta lontana la possibilità di un’intesa pienamente liberale, stanti le opposizioni del mondo rurale cinese e della debole industria australiana. I negoziati per un trattato di libero commercio con il Giappone, invece, sono iniziati nel marzo 2007 e saranno destinati a durare almeno due anni, ma anch’essi si presentano di non facile realizzazione.

A livello bilaterale, l’Italia ha finalmente ottenuto nel 2006 l’autorizzazione definitiva alle importazioni di prosciutto crudo disossato in Australia. Dopo una lunga trattativa durata sette anni, le prime consegne di prosciutto crudo stagionato sono arrivate in Australia nel mese di gennaio 2007.

a) Barriere tariffarie

Nei suoi undici anni al potere il governo Howard ha portato avanti una decisa politica di riduzione del proprio sistema tariffario accompagnata da una graduale apertura del mercato. Attualmente l’80% delle tariffe doganali è inferiore al 5% e solo il 7% risulta superiore al 20%.

La protezione tariffaria riguarda principalmente il settore degli autoveicoli e quello del tessile/abbigliamento, mentre il settore agricolo è liberalizzato, con la sola esclusione di alcuni prodotti quali formaggi, alcune specie di ortaggi (ad esempio gli spinaci ed i funghi), succhi e marmellate di arancia, insaccati di carne suina.

b) Barriere non tariffarie

L’Australia continua a svolgere un ruolo leader nel cosiddetto “Gruppo di Cairns”, che riunisce diciotto tra i più grandi produttori agricoli mondiali (Brasile, India, Argentina) contrari al sistema dei sussidi nel settore agricolo di Europa, Stati Uniti e Giappone. Essa figura anche tra i più strenui oppositori della proposta di istituire un registro multilaterale generale per la “protezione dei marchi e delle indicazioni geografiche per i prodotti agricoli e le derrate alimentari”, attualmente valido solo per vini e spiriti.

Il sistema di protezione non tariffario australiano continua a destare qualche preoccupazione. Soprattutto sono sotto accusa gli standard fitosanitari per le importazioni di beni alimentari, estremamente restrittivi, nonostante qualche miglioramento negli ultimi anni. Il regime di quarantena è gestito, secondo gli australiani, sulla base di criteri rigorosamente scientifici e con lo scopo di preservare il delicato ecosistema dell’isola continente, ma affiorano periodicamente sospetti circa l’utilizzo di questi “standard”, visti da più parti come strumento di protezione in chiave commerciale del mercato interno. A dimostrazione di questo, vi è il fatto che l’apertura al prosciutto crudo italiano ha richiesto ben sette anni di faticosi negoziati.

c) Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale

Non si segnalano casi particolari anche se, a seguito della sempre crescente interazione con le economie asiatiche, cominciano ad apparire sul mercato australiano merci contraffatte che richiamano direttamente il *Made in Italy* senza averne le caratteristiche qualitative.

d) Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese

Non sussiste al riguardo alcun particolare problema.

e) Problematiche dei servizi

In generale il Paese è aperto alla penetrazione di imprese straniere nel settore dei servizi dove, peraltro, non si registra una forte attività da parte delle imprese italiane. Esistono alcune limitazioni alle acquisizioni di partecipazione azionarie di rilevanza in alcuni settori strategici: aviazione (partecipazione massima del 49% per le compagnie straniere in compagnie aeree australiane, soggetta ad approvazione da parte del governo australiano), aeroporti (partecipazione di capitale straniero non superiore al 49% e limite alla presenza straniera in contemporanea negli aeroporti di Sydney, Melbourne, Brisbane e Perth), banche (le richieste di partecipazione sono soggette all’approvazione da parte del Foreign Investment Review Board, organo consultivo del Ministero del Tesoro australiano), settore navale (per la registrazione di una nave in Australia, la compagnia che la possiede deve essere in maggioranza australiana) e settore immobiliare (acquisizioni straniere soggette a limiti e a preventiva approvazione del Foreign Investment Board, sia per terreni agricoli sia per terreni residenziali).

4. POLITICA PROMOZIONALE E PROPOSTE OPERATIVE DI INTERVENTO CONGIUNTO

a) Mappatura delle iniziative di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo che la rappresentanza diplomatico-consolare e l'ICE intendono realizzare nel corso del 2008

In Australia, oltre naturalmente all'Ambasciata e all'Istituto del Commercio Estero di Sydney (più la sua antenna di Melbourne), sono attivi due Consolati Generali (Melbourne e Sydney), tre Consolati (Adelaide, Brisbane e Perth), un ufficio ENIT (Sydney), due Istituti Italiani di Cultura (Melbourne e Sydney) e le cinque Camere di Commercio italo-australiane (Adelaide, Brisbane, Melbourne, Perth, Sydney) che svolgono ciascuno una preziosa opera promozionale, sia nel campo commerciale che culturale.

La rete diplomatico-consolare, oltre alla sua primaria funzione di raccordo con le istituzioni locali, continua a svolgere il suo fondamentale ruolo di coordinamento delle iniziative dei diversi enti italiani presenti in questo paese, sia a livello centrale con il coinvolgimento dell'Ambasciata, sia a livello periferico con quello dei Consolati. In quest'ottica le manifestazioni previste dal piano promozionale ICE si avvalgono della collaborazione dei suddetti organismi con l'eventuale supporto di altri uffici quali l'Istituto Italiano di Cultura e l'ENIT. Esempio emblematico al riguardo è dato dal Sydney Italian Festival (vedi oltre).

In linea di principio l'attività promozionale intende incidere su due aspetti principali; se da un lato infatti si punterà ad incrementare in Italia il livello di conoscenza delle opportunità offerte per il Made in Italy dal mercato australiano, contemporaneamente si reputa essenziale proporre azioni che vertano su settori di alto contenuto tecnologico ed innovativo, senza tralasciare tuttavia il sostegno ai settori di maggiore tradizione ed impatto, anche d'immagine, quali quelli afferenti alla produzione diretta al consumo. Fra questi, particolare interesse confermano avere la moda, il design ed il comparto food & wine.

Per quanto riguarda più precisamente le attività dell'ICE, numerose sono le iniziative previste nell'ambito sia del Programma Promozionale ICE per l'anno 2008, sia dei vari accordi di settore o di programma sottoscritti dal MAP e dall'ICE con le Regioni e le associazioni di categoria, indice di un rinnovato interesse verso l'Australia. Vengono di seguito elencate le principali iniziative previste dall'ICE per il primo semestre dell'anno in corso (alcune già realizzate) ed altre proposte che verranno realizzate in corso di esercizio. Particolare enfasi viene data al supporto di settori ad alto contenuto tecnologico ed innovativo quali la biotecnologia – soprattutto nella sua applicazione verso l'indotto agroalimentare– le telecomunicazioni e la cantieristica navale; sono inoltre allo studio misure volte ad incentivare la presenza di imprese italiane nel settore della logistica e delle costruzioni civili.

Principali iniziative promozionali I semestre 2008:

- **BIOTECNOLOGIE:** studio settoriale “Australia Biotecnologie : opportunità per le imprese italiane”. Lo studio, innovativo per il mercato australiano, confluirà nel portale istituzionale www.italybiotech.com
- **SETTORE LAPIDEO:** Studio di mercato: “Australia, approvvigionamento marmo e materiali da costruzione”
- **MULTISETTORIALE:** Sydney e Melbourne; workshop con aziende in collaborazione con Promotoscana

- **MULTISETTORIALE:** “Sydney Italian Festival 2008”, manifestazione d’immagine e promozione dell’Italian Life Style giunta ormai alla sua 5a edizione
- **OREFICERIA:** Missione buyers australiani ad “OROAREZZO”
- **NAUTICA:** Missione buyers e giornalisti australiani “Big Blue”, Roma, in collaborazione con Regione Lazio
- **ENOLOGICO:** Missione buyers e giornalisti australiani a “Vinitaly”, Verona
- **FOOD:** Missione buyers e giornalisti australiani a “Cibus”, Parma
- **MACCHINE PER AGRICOLTURA:** Missione buyers e giornalisti australiani in occasione di incontri operativi in Italia (Bologna)
- **MECCANICA STRUMENTALE PLURISSETTORIALE :** promozione della “Industrial Technology Week” e missione buyers e giornalisti australiani , in collaborazione con Fiera Milano.

Sono inoltre in fase di organizzazione ulteriori iniziative promozionali, che vedranno attuazione nella seconda metà dell’anno in corso, fra queste le principali sono :

- Seminari e workshops formativi, settore Biotecnologie (Melbourne e Sydney)
- Seminari e workshops formativi, settore Telecomunicazioni (Perth e Brisbane)
- Workshop settore nautica e cantieristica navale (Perth e Sydney)
- Seminari e workshops formativi, settore logistico in collaborazione con Regione Puglia (Adelaide, tbc)

b) Individuazione di eventi congiunti da svolgere con il concorso degli Uffici economico-commerciali, degli Uffici ICE, degli Addetti Scientifici, degli Istituti di Cultura e delle Camere di Commercio Italiane all’estero

Il Sydney Italian Festival del 2008 è la quinta edizione di un evento collaudato e di successo che tuttavia presenta ancora ulteriori margini di crescita. In particolare, considerata l’esposizione dell’ufficio ICE di Sydney nei confronti dell’intero territorio Australiano si ritiene opportuno valutare l’estensione, grazie agli apporti ed alle collaborazioni avviate con le rete dei consolati italiani in Australia e delle camere di commercio italiane, di alcune appendici del Festival anche in altre città.

Partendo dalle già valide esperienze passate, l’obiettivo principale della prossima edizione della manifestazione sarà quello di rilanciare un’immagine sofisticata ed “aggressiva” del made in Italy che superi alcuni datati stereotipi che purtroppo ancora la qualificano in Australia .

Novità qualificante della prossima edizione sarà quella relativa ad una rinnovata sinergia con la Camera di Commercio Italiana a Sydney che ha accettato di inserire i suoi eventi di promozione del design industriale italiano, tradizionalmente recante un buon impatto di immagine, nell’ambito del programma ufficiale del Festival e non, come invece avvenuto in passato, in un momento ad esso avulso.



Inoltre si darà maggiore enfasi ai temi di promozione commerciale ed industriale, propri delle attività dell'istituto, organizzando un forum di discussione economica, al quale verranno invitati i principali attori economici, sia italiani che locali, che operano sul mercato australiano.

Particolare risalto verrà dato ai quei temi/settori che promuovono l'Italia come Paese tecnologicamente avanzato.